

Novelli: «Dissi: ingegnere, vada subito dal pm»

—Daniela Preziosi, 8.12.2014 su il manifesto

Il precedente. Parla Diego Novelli, il mitico sindaco comunista di Torino nell'83 che denunciò la corruzione nella sua giunta, persino il suo vicesindaco fu arrestato.

«In confronto a quello che leggo oggi la nostra era una corruzione da goliardi. Io scoprii che un imprenditore pagava ad alcuni assessori le prostitute cecoslovacche. Li portava a Praga in albergo all inclusive. Offriva week end. Un lunedì mi arrivò un assessore tutto abbronzato in pieno inverno. 'Sei andato a sciare?'. 'No', mi disse, 'ho fatto un viaggio in Kenya'». Diego Novelli, classe '31, presidente onorario dell'Anpi torinese, una lunga carriera da giornalista dall'Unità degli anni 50 alla settimanale Avvenimenti negli anni 80, oggi dirige il quotidiano online Nuova società. Ma Novelli è soprattutto il mitico sindaco comunista di Torino nel decennio 75–85. Quello che nel 1983, dieci anni prima dell'esplosione di Tangentopoli, di fronte a un sospetto di corruzione nella sua giunta mette tutto in mano alla procura. Finì con le condanne. Ma da lì per Novelli la vita politica non fu facile.

Come hai scoperto che alcuni tuoi assessori erano corrotti?

Era venuto da me un imprenditore che mi denunciava dei fatti illeciti sugli appalti però senza fare i nomi. La terza volta che viene gli dico: ingegnere', era un ingegnere, si chiamava Di Leo, 'o lei fa i nomi o io la denuncio per calunnia'. Lui risponde: 'non mi rovinì, ho famiglia'. 'Lei è venuto a dirmi che io sono quello del rigore ma non si fida di me. Si fida dei magistrati?'. Mi faccio chiamare il procuratore della Repubblica e gli dico: 'Le mando questo signore, non me lo spaventi e faccia quello che crede'. Poi però, per paura che l'ingegnere uscito dal municipio cambiasse idea, gli metto appresso un vigile della mia scorta, si chiamava Barbero, che lo accompagna in procura. Dopo tre mesi sono arrivati gli arresti.

Cosa era successo?

Sco-pri-rono un giro di cor-ru-zione mise-ra-bile. Ave-vamo un appalto da cen-ti-naia di milioni di lire, allora una cifra da capo-giro, per l'informatizzazione di tutto il comune, ana-grafe, bilan-cio, ser-vizi sociali. A pagare tan-genti e viaggi di pia-cere era una ditta di infor-ma-tica ame-ri-cana. Fu arre-stato il mio vice-sin-daco socia-li-sta. Alla fede-ra-zione del Psi fecero let-te-ral-mente piazza pulita: tesoro-riere, il segre-ta-rio, alcuni asses-sori. Bec-ca-rono anche due dei nostri, due comu-ni-sti che si erano limi-tati a farsi pagare viaggi di pia-cere. Sco-prii che nella lista degli alle-gri viag-gia-tori c'era anche il mio nome, ma con me non ci ave-vano nean-che pro-vato, al mio posto ave-vano offerto il week end a un democristiano.

Ma qui ini-ziano i tuoi pro-blemi politici.

Craxi venne a Torino e chiese in piazza la mia testa. Disse: 'Novelli non può più fare il sin-daco, non gode più della fidu-cia del Psi'.

Il Pci, il tuo par-tito, come reagì?

Qual-cuno si è schie-rato subito con me, come l'allora segre-ta-rio di fede-ra-zione Piero Fas-sino. Craxi mandò alla fede-ra-zione tori-nese del Psi un com-mis-sa-rio straor-di-na-rio (fu scelto Giu-liano Amato, ndr), fui accu-sato di non aver «risolto poli-ti-ca-mente la que-stione». I socia-li-sti usci-rono dalla giunta, io mi dimisi e for-mammo una giunta mono-co-lore comu-ni-sta con qual-che indi-pen-dente. I socia-li-sti in teo-ria ci davano l'appoggio esterno, ma mi fecero venire l'esaurimento: ogni giorno non sapevo nean-che se in con-si-glio avevo il numero legale. Siamo andati avanti fino a novem-bre '84 quando hanno con-vinto, diciamo così, due com-pa-gni comu-ni-sti di pas-sare al gruppo socia-li-sta. Il 25 gen-naio dell'85, a tre mesi dalle ele-zioni, ci fu un ribal-tone. E venne eletto un sin-daco socia-li-sta soste-nuto da una giunta pen-ta-par-tito. Così quello che aveva chie-sto Craxi in piazza nel marzo dell'83, e cioè la mia testa, si era avverato.

Poi però il Pci tori-nese alle ele-zioni dell'85 ti ricandidò.

Ma il Pci era rimasto isolato, fummo battuti dal pentapartito.

E dal Pci nazionale quali segnali arrivarono?

Al congresso di Milano, che si svolgeva proprio in quei giorni, intervenni e spiegai che l'iniziativa era partita dal sindacato quindi non dovevamo temere nulla: noi ci siamo sempre comportati con rigore. Quando la commissione ristretta del comitato centrale discusse i nomi della direzione del partito, nell'elenco c'era il mio nome. Ma quel nome fu tolto.

Chi lo tolse?

E' passato molto tempo, lasciamo stare. I protagonisti si saranno emendati. Partì lanciata in resta il segretario regionale dell'Emilia che diceva: attenzione, noi abbiamo tutte le giunte con i socialisti, se ora mettiamo Novelli in direzione sembra che lo abbiamo premiato perché ha fatto questa cosa contro il Psi. Ricordo che Nilde Iotti dalla tribuna del comitato centrale si rivolse a me con queste parole: compagno Novelli, quando si hanno incarichi così delicati bisogna saper cantare e portare la croce. Molti anni dopo, leggendo il libro di Luciano Barca, Cronache dall'interno del vertice del Pci (Rubettino, 2005, ndr) ho scoperto com'è andata. Barca scrive così, raccontando del congresso: «La rivelazione di Novelli mette subito allo scoperto che nella Direzione del Pci convivono ormai due posizioni opposte: c'è chi considera il sindacato un giusto che ha fatto il suo dovere e chi, come Macaluso, un "povero cretino moralista"». Barca racconta anche che poi in commissione elettorale sulla proposta di portare me in direzione, sostenuta da Minucci, Pecchioli e Pajetta e con il favore di Berlinguer, «la proposta è respinta sotto l'attacco della destra» (si tratta ovviamente della destra del Pci, ndr).

Ma come può succedere che in un partito non ci si renda conto che il proprio compagno è un mascalzone?

Non so spiegarlo. Un partito deve sempre tenere alta l'attenzione. Io avvertii i primi sintomi di inquinamento all'inizio degli anni 80. A Torino furono le prime avvisaglie di Tangentopoli, che però arrivò molto dopo. Ma nessuno poteva cadere dal pero: il primo

segnale cla-mo-roso lo dette pro-prio Ber-lin-guer, nel luglio dell'81, nella famosa inter-vi-sta a Euge-nio Scal-fari sulla que-stione morale. Dove dice: «I par-titi hanno dege-ne-rato». Dice 'i par-titi', non 'gli altri par-titi'. Era chiaro il segnale di allarme che stava lan-ciando era anche verso il suo Pci.

Postilla di a.m.

L'intervista è interessante non solo per confermare quello che sapevamo già, e cioè che la corruzione era dilagante da decenni, ma anche per ricostruire le divisioni che si manifestarono nel PCI nel corso dei "maledetti anni Ottanta" in cui si accelerò la corsa verso la fine della "diversità comunista". È significativo che furono i "miglioristi" come Macaluso legati a Giorgio Napolitano a facilitare la manovra di Craxi per togliere di mezzo un uomo troppo legato alla classe operaia e ad alcuni principi del movimento operaio.

Novelli fu poi candidato nel 1993 di una coalizione di sinistra, che rappresentò una grande speranza ed ebbe un notevole successo: il PRC scavalcò a Torino (ma anche a Milano con un'analogha coalizione) il PDS. Poi l'anno successivo Rifondazione entrò in coalizione con i "progressisti" del centro sinistra e sperperò il patrimonio accumulato in quella fase, iniziando il suo lento declino (e un più rapido processo involutivo...). (a.m.8/12/14)